

dedicò alla dea protettrice . . . dopo il successo finale contro i suoi nemici orientali . . . , e per gli Ateniesi del V sec. il messaggio non avrebbe potuto essere più chiaro » (pp. 172-173).

Come già per il periodo severo, anche per l'arte classica vengono esaminate alcune statue e rilievi, funerari e votivi, di particolare importanza, ed, anche qui, una parte su «Nomi e attribuzioni» contribuisce a chiarire il quadro di questo periodo caratterizzato da grandi personalità.

Dopo l'analisi di una serie di copie di opere classiche che non sono attribuibili con certezza a singole figure di artisti, l'A. conclude il volume soffermandosi su due problemi generali, la nudità dell'opera d'arte nel mondo antico ed il sorgere del ritratto, i cui inizi si possono scorgere già nel corso del V secolo.

L'essenzialità, la chiarezza e contemporaneamente la precisione sembrano essere i criteri che hanno guidato la realizzazione di questo lavoro.

Il testo è conciso, ma sufficiente per delineare le caratteristiche del periodo esaminato e per guidare alla comprensione del significato e del valore delle opere descritte; la parte illustrativa è molto ricca, con didascalie sempre esaurienti, con notizie utili che, inserite nel corso della trattazione, avrebbero appesantito il testo; i capitoli dedicati ai singoli artisti ne ricostruiscono in breve la personalità, riassumendo in pratica le notizie conservateci dagli autori antichi, senza indugiare eccessivamente su critiche estetiche, troppo spesso basate solo sull'osservazione di copie che, come il Boardman sottolinea più volte nel corso del suo lavoro, non possono quasi mai essere attendibili soprattutto nella resa dei particolari.

Il materiale preso in esame, comprendente anche opere di recente rinvenimento, è presentato sempre con analisi personali e spesso con interpretazioni ricche di interesse; la rigorosa separazione degli originali dalle copie attuata dall'A. si dimostra necessaria per una comprensione più esatta del carattere della produzione classica e di quella che è stata la sua influenza nel mondo romano. Per quest'ultimo elemento sarebbe stato forse utile aggiungere nelle didascalie anche la data di esecuzione delle copie.

Questo lavoro mi sembra dunque un manuale di alto livello: infatti per la ricca essenzialità del testo e per il taglio adottato è sicuramente molto utile per chi voglia completare la propria preparazione sulla scultura classica; e, d'altra parte, la chiarezza e la linearità dell'esposizione, insieme con una scelta critica del materiale il-

lustrato (il lavoro non è appesantito da troppe citazioni di opere minori), lo rendono facilmente fruibile anche da chi non abbia una competenza specifica.

CHIARA TARDITI

V. DI BENEDETTO, *Il medico e la malattia. La scienza di Ippocrate*, Einaudi, Torino 1986 (Paperbacks, 172). Un volume di pp. XII-302.

Tra le pubblicazioni sulla nozione e la storia delle malattie nei secoli passati moltiplicate in questi ultimi anni con ritmo sorprendente il presente volume si segnala per un suo grande pregio: è costruito sulla base di una puntuale lettura critica di singoli passi del *Corpus Hippocraticum*, condotta con sommo equilibrio e attenta al dato filologico (sono proposti alcuni emendamenti ed è fornita la collazione di alcune lezioni del Littré con i mss. Vindob. med. gr. 4, Marc. gr. 269, Vat. gr. 276), lessicale, stilistico (in particolare al repertorio formulare), oltre che al messaggio strettamente medico; e ampio spazio è dato alla discussione di interpretazioni proposte recentemente da altri studiosi.

Il libro si apre con un elenco di Abbreviazioni (pp. VII-XII) costituente in sostanza un'ottima bibliografia selezionata. Una sintesi introduttiva (pp. 3-7) anticipa i temi conduttori della ricerca: l'individuazione, nel *CH* di un nucleo antico, costituito da un gruppo di trattati tecnico-terapeutici; l'originalità della medicina ippocratica, anche dei testi con una cronologia più alta, rispetto alla tradizione medica accadica ed egiziana, di cui, nondimeno, riflettono l'influsso; l'utilizzazione di nuovi strumenti concettuali e un'alta consapevolezza metodica che si scontra con l'insufficienza dei dati scientifici.

I vari capitoli sono impostati come una serie di contributi autonomi, raggruppati peraltro in tre sezioni, la prima (capp. I-VI, pp. 9-142) più specificamente rivolta a problemi concettuali e storici connessi con la nozione di malattia; la seconda (capp. VII-X, pp. 143-221) dedicata alle principali tecniche terapeutiche ippocratiche, escluse quelle ortopediche; la terza (capp. XI-XVII, pp. 223-302) all'anatomia e all'ortopedia. L'impostazione del volume non impedisce, anzi, concorre a consolidare alcuni risultati complessivi; in particolare l'arcaicità — rispetto al resto del *CH* — di *Sulle malattie II* (strato A) e III, *Sulle affezioni interne*, *Sulle malattie delle donne* (strato A), tra i quali Di Benedetto distin-

gue *Aff. int.* per una maggiore maturità concettuale, e il livello scientifico più avanzato di *Epidemie, Prognostico, Sul regime delle malattie acute (Acut.)*, *Sull'antica medicina (AM)*, *Sulla riduzione delle articolazioni* e *Sulle fratture (Art. + Fract.)*. L'A. mostra il passaggio dall'enumerazione di specifici casi patologici singolarmente considerati (nel primo gruppo di opere) alla capacità di estrapolare e classificare sintomi o terapie relativi a patologie differenziate, e di riflettere sulla eziologia e su alcuni principi metodologici, distinguendo nettamente il malato dalla malattia.

Ma consideriamo ora in dettaglio i singoli capitoli. Il I ha per oggetto la nozione della malattia nei trattati dello strato più arcaico; una lettura in chiave diacronica permette all'A. di individuare il reciproco rapporto e la stratificazione interna dei diversi scritti. L'acuta esegesi è ulteriormente sviluppata nel cap. III, nel quale si dimostra con abbondanza di prove l'assoluta mancanza di una documentabile dicotomia nel *CH* tra i centri di Cos e di Cnido. Il cap. II fornisce una catalogazione dei vari disturbi psichici, studiati dal medico ipocratico in rapporto alle condizioni fisico-organiche del malato. Oltre ai testi del *CH* Di Benedetto considera anche le teorie di Diocle di Caristo e Prassagora di Cos. Finora non è mai stata intrapresa una raccolta sistematica, accompagnata da un'indagine lessicale, delle testimonianze sulle alterazioni psichiche nella Grecia arcaica e classica; tanto più preziose sono, dunque, queste pagine in vista di un ulteriore studio del dibattito che in materia contrapponeva medici e filosofi, l'Asia minore e la Magna Grecia, la terapia psichica medica e quella musicale e iniziatica. Se ad Atene intorno al 422 a.C. si credeva a pratiche misterico-religiose per guarire forme di *μανία*, come è attestato da Aristoph. *Vesp.* 118-123, d'altro lato l'autore di *Sulla malattia sacra* attacca con sarcasmo, all'inizio del suo trattato, chi ricorreva a riti magici per guarire l'epilessia. Nel cap. IV da un confronto tra i moduli di presentazione della malattia si fa emergere la più vivace curiosità intellettuale nell'indagine patologica e il maggior interesse per lo studio della sintomatologia già nei trattati ipocratici dello strato arcaico rispetto ai testi accadici ed egiziani. Particolarmente importante è il contributo dei due capitoli successivi alla storia della logica e della retorica del V secolo a.C.; attraverso una puntuale indagine sull'uso dei termini *σημείον*, *τεκμήριον*, *μαρτύριον*, *γνώσκω*, *συνίημι*, *λογίζομαι*, *σκέπτομαι* nell'esposizione della terapia e della prognosi, Di Benedetto mostra come il medico ipocratico

avesse già superato negli scritti più arcaici la fase della mera registrazione passiva di una situazione clinica (conseguendo poi nello strato B di *Sulle malattie delle donne* e nelle *Epidemie* strumenti concettuali più avanzati); a questo proposito mi par di intuire nell'inizio di *Acut.* (passo citato, per altro problema, a p. 73) la consapevolezza, da parte dell'anonimo autore, che qui appunto si giocava la professionalità del medico, su ciò che *προσκαταμαθεῖν δεῖ τὸν ἰητρὸν μὴ λέγοντος τοῦ κάμνοντος (Acut. I, p. 109, 8-9 Kühlewein)*.

Nel cap. VI l'A. analizza i concetti di tendenza e probabilità, di estremo interesse per il ruolo che ebbero nello sviluppo anche del metodo storiografico, ricollegandosi a un suo importante articolo, *Tendenza e probabilità nell'antica medicina greca*, « *Critica storica* », 5 (1966), pp. 315-368.

La Parte seconda del libro si apre (cap. VII), partendo ancora da un confronto con i testi accadici ed egiziani, con un'analisi dell'attesa della guarigione: si ha un'evoluzione da un ottimismo con forti tinte magico-religiose a una fede indiscussa nella terapia, che si riflette in una formularità arcaica ricorrente, a una fase in cui si privilegia l'attenzione per la malattia, ridimensionando l'efficacia della prescrizione terapeutica. Il cap. VIII ha per oggetto le tecniche dell'infusione, dell'incisione e della cauterizzazione. Nei capp. IX e X sono messe a confronto le varie terapie dietetiche del *CH*, con particolare attenzione a *Acut.* e *AM*. Per l'autore di quest'ultimo scritto — nota giustamente Di Benedetto — « la storia della medicina viene a coincidere con la storia dell'alimentazione » (p. 206). Il ruolo primario che ha la dieta alimentare nel *CH* è un dato indiscutibile; ciò è senz'altro dovuto al « blocco obbligato per molti aspetti della terapia (in conseguenza dello stato oggettivo della scienza medica dell'epoca e in particolare della totale ignoranza dei microrganismi e del modo come combatterli) » (p. 184) — un aspetto questo, su cui l'A. insiste ripetutamente. Mi pare tuttavia che il problema presenti anche un altro risvolto: è noto che fin dagli inizi della civiltà greca il cibo compare nei testi letterari come carattere distintivo essenziale delle differenti categorie di esseri viventi; ancor più che elemento di sopravvivenza esso è indizio di un determinato livello di vita. Questa mentalità trova una corrispondenza nella confluenza semantica dei due concetti (vita da un lato, mezzi e modalità di nutrizione dall'altro) sulla base di una stessa origine etimologica: *ζῆν*, *ζῶν*, *βίος*, *βίωτος*, *βέομαι*, *δίαίτα*, *ὕγιής* ecc., come si sa, derivano dalla medesima radice bisillabica, molto antica (\*gʷi-

| g\*(i)jō- | g\*(e)- | g\*(e)-). A esseri diversamente connotati nella loro φύσις — ma anche in base al contesto sociopolitico al quale appartengono (si pensi al fr. 17 Page [= 9 Calame] di Alcmane) — corrispondono tipi di alimentazione specifici: il dato in sé è ovvio, è notevole invece che questa consapevolezza, sedimentatasi fin dall'epoca più arcaica, abbia dato luogo già in clima presocratico a un'indagine altamente problematicizzata.

La Parte terza, la più omogenea, è suddivisa in sei capitoli tutti dedicati all'analisi di *Art.* + *Fract.*, due trattati di un medesimo autore rivalutati da Di Benedetto come primo autentico fondamento scientifico e metodologico dell'anatomia e dell'ortopedia. A proposito delle parole polemiche con cui si apre *Fract.* (cfr. pp. 258/259), vorrei sottolineare che con un'introduzione polemica iniziano anche *AM*, *Acut.* (prologhi citati, peraltro, rispettivamente alle pp. 211-212 e 73, ma non a questo proposito), *Sulla malattia sacra* e *Sulla natura dell'uomo* (che proprio nelle prime righe rivendica per la medicina un proprio specifico ambito di competenza, per cui cfr. *AM* 20, citato a p. 210, e le osservazioni di J. Jouanna nell'introduzione alla sua edizione di *Nat. hom.*, *Corpus Medic. Gr.* I 1, 3, Berlin 1975, pp. 43-45). Degna di nota mi sembra la conclusione a cui Di Benedetto perviene nel cap. XIV circa l'atteggiamento dell'autore di *Art.* + *Fract.* nei confronti dello strumento: « esso non è una possibilità alternativa alla mano dell'uomo, ma ne è la prosecuzione e il potenziamento » (p. 274). Il cap. XVI offre preziose osservazioni sul ruolo del testo scritto per l'autore di *Art.* + *Fract.*

Lo sviluppo della medicina ippocratica va di pari passo con l'evolversi della consapevolezza che l'uomo ha il potere di intervenire sulla φύσις, modificandola, e con la capacità di avvertire, in modo sempre più problematicizzato, i limiti e i rischi che ogni tipo di μεταβολή comporta. Questo forse è l'aspetto più importante su cui il presente volume aiuta a riflettere, con intuizioni esegetiche da cui non potrà prescindere chi vorrà proseguire non solo l'indagine sul *CH*, ma anche del pensiero storico, politico e retorico dei secoli V e IV a.C.

Qualche minima osservazione. Dà un certo fastidio dover leggere i termini greci translitterati; e, dato il carattere puntuale dei riscontri testuali e linguistici, sarebbe stato opportuno riportare i passi analizzati anche nel testo greco accanto alla traduzione (comunque utile). Il solido e denso apparato di note, se posto a piè di pagina, anziché alla fine di ciascun capitolo, avreb-

be reso più agevole la lettura. È una spiacevole lacuna la mancanza di un indice analitico dei numerosi passi discussi (tra cui alcuni fr. dei presocratici). Segnalo infine tre banali refusi: a p. XII (r. 17) si legga *hippokratischen*, a p. 156 (r. 5 dal fondo) *sulla* si legga *la*, a p. 293 (r. 2) *testa dell'omero* deve essere corretto in *testa del femore*.

CHIARA FARAGGIANA DI SARZANA

*I testi di medicina latini antichi. Problemi filologici e storici*, « Atti del I Convegno Internazionale, Macerata - S. Severino Marche, 26-28 aprile 1984 », a c. di I. MAZZINI-F. FUSCO, G. Bretschneider, Roma 1985 (Università di Macerata. Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia, 28). Un volume di pp. 446.

Negli ultimi decenni è cresciuto progressivamente l'interesse, sia nell'ambito filologico che storico-scientifico, per i testi di medicina antichi e medievali. Si inserisce in questo nuovo fervore di studi la lodevole iniziativa dell'Istituto di Filologia classica dell'Università di Macerata, che ha inaugurato una serie di convegni internazionali sulla medicina latina antica<sup>1</sup>.

I diciannove contributi raccolti in questo volume di « Atti » del Convegno maceratese affrontano una serie di problemi che investono la storia della medicina, la storia della lingua latina tardoantica e la filologia classica e medievale.

L'articolo di Silvano Boscherini (*Parole e cose. Note sulla emendazione nei testi latini di medicina*, pp. 13-21) intende dimostrare quanto sia indispensabile, per l'editore di opere tecnico-scientifiche latine, accostare con competenza l'argomento del testo da pubblicare e individuarne le eventuali fonti greche conservatesi. Vengono proposti in particolare alcuni validi emendamenti ad un testo altomedievale contenente la traduzione-riduzione del libro II del Περὶ γυναικείων ippocratico. A proposito, poi, delle forme corrotte *emplastrum florum*, *medicamen flora*, presenti in due ricettari altomedievali, accanto alla notevole congettura di Boscherini, *floreum* (« fatto di fior di rame »), suggerirei un'ulteriore possibilità; *flora*, *floram* sono forse abbreviazioni

<sup>1</sup> Il secondo Convegno si è tenuto a Losanna il 16-18 settembre 1986 sul tema: *Les sectes médicales à Rome*.